

Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile / Between Men: Exploring the Transformations of Masculinity through Homosociality

Raffaella Ferrero Camoletto

Università di Torino

Chiara Bertone

Università del Piemonte Orientale

Abstract

This contribution has a double aim: to state the relevance of male homosociality as a research object, and to illustrate the heuristic fruitfulness of looking at the situational specificities of homosocial interactions, as suggested by our research experiences. A review of research on male homosociality shows a move from viewing it as a context of reproduction of hegemonic masculinity to more contextualised understandings of its workings, also making room for the production of hybrid or inclusive masculinities.

Based on our use of focus groups in two research projects on sexuality and fatherhood, we show the potential of this technique for detecting the doings of homosociality. We illustrate different uses of irony and coalition building among men, both reproducing and challenging the naturalization of gender hierarchies, and argue for the need of an intersectional approach to fully understand the situational conditions fostering persistence and change in masculinity.

Keywords: omosocialità, maschilità, sessualità, paternità, focus group

1. Introduzione

Lo scalpore suscitato da una conversazione rubata fra Trump e altri uomini, tra accuse di legittimazione della violenza sessuale e giustificazioni che la riconducono a banali chiacchiere da spogliatoio, ha portato alla ribalta della discussione pubblica un retroscena della costruzione della maschilità. È quello degli scambi di battute indecenti e confidenze inconfessabili tra uomini, che stabiliscono e sostengono alleanze fondamentali per preservare il dividendo patriarcale – ossia «il vantaggio che gli uomini ottengono dalla generale subordinazione delle donne» (Connell 1996, 71) – dalle richieste di riconoscimento di soggettività e diritti da parte delle donne (Cameron 2016).

Nel dibattito pubblico è stata un'importante occasione, colta solo parzialmente nella realtà italiana, di riconoscere la centralità dell'omosocialità come contesto di produzione delle maschilità e dunque delle loro trasformazioni.

Quando si parla di cambiamenti maschili che investono le relazioni intime, dalla sessualità alla paternità, il dibattito pubblico come la letteratura sociologica rivolgono lo sguardo soprattutto al ruolo dei contesti intergenere, o eterosociali, e delle pressioni femminili nel promuoverli. Quando lo sguardo si rivolge all'omosocialità maschile, appare una tensione tra timori e speranze: da un lato, molte ricerche ne hanno evidenziato la funzione di riproduzione della maschilità egemone e di marginalizzazione di maschilità alternative, dall'altro pare condivisa l'idea che fondamentali cambiamenti debbano passare attraverso la costruzione di spazi di riflessività condivisa tra uomini.

Questo contributo si pone un duplice obiettivo: affermare la rilevanza dell'omosocialità come oggetto di studio, anche nel contesto italiano, e mostrare l'utilità di adottare uno sguardo analitico capace di cogliere le specificità contestuali dell'interazione omosociale, come suggeriscono esperienze di ricerca basate sulla tecnica del focus group.

2. L'omosocialità come contesto di produzione delle maschilità: un concetto da (ri)scoprire

Sin dalle prime teorizzazioni dei *Men's Studies*, l'omosocialità viene individuata come una dimensione chiave della costruzione delle maschilità: per Connell (1987; 1996), la configurazione di pratiche che occupa una posizione temporalmente egemone, seppure sempre contestabile, all'interno delle relazioni di genere – ovvero la maschilità egemone – è messa in scena e sostenuta nelle relazioni tra uomini (intra-genere) prima che con le donne (inter-genere). In modo simile, Messner (1990) sottolinea come soltanto analizzando le relazioni che gli attori sociali instaurano all'interno di contesti sociali e istituzioni è possibile comprendere il processo di produzione dei generi: ciò emerge in modo esemplare dalla sua ricerca su come gli adolescenti costruiscono la loro maschilità negli sport organizzati, in una socializzazione “tra uomini” che parte dalla famiglia (padri, zii, fratelli maggiori), passa attraverso il gruppo dei pari sino a giungere alle organizzazioni sportive¹. Il contesto omosociale maschile continuerà per questi ragazzi a costituire la fonte di riconoscimento sociale e di riproduzione della loro identità di genere attraverso forme di competizione e gerarchizzazione che marginalizzano l'intimità tra uomini. In questa prospettiva, Kimmel (1994) osserva che l'omosocialità si accompagna e si intreccia ad un'altra dimensione chiave della costruzione delle maschilità, l'omofobia, come forma di sorveglianza dei confini delle relazioni tra uomini, per esorcizzare il desiderio omoerotico che le attraversa. È soprattutto il lavoro di Sedgwick (1985) che, individuando l'intreccio tra dimensione omoerotica e “panico omosessuale” come costitutivo delle relazioni omosociali maschili, ha dato un contributo fondamentale

¹ Il lavoro di Messner del 1990, pur indagando il ruolo delle relazioni omosociali nella costruzione della maschilità, non fa ancora un uso esplicito del concetto, come invece avverrà per gli autori successivamente presentati.

nell'ispirare studi sui legami tra omofobia, desiderio omoerotico e omosocialità (si vedano per l'Italia Mauceri e Taddei 2015; Rinaldi 2015).

A partire dagli anni novanta il concetto di omosocialità inizia ad essere esplicitamente utilizzato in alcune ricerche empiriche, per indagare i meccanismi attraverso cui le maschilità sono messe in atto all'interno di spazi sociali in cui si condividono pratiche a prevalente o esclusiva partecipazione maschile: da luoghi del tempo libero, come bar, pub, gruppi sportivi, a istituzioni residenziali come scuole militari, fraternità universitarie e residenze studentesche.

Il lavoro di Bird (1996) inaugura e rappresenta emblematicamente un filone di ricerca che, al di là della varietà dei contesti di interazione indagati, interpreta l'omosocialità prevalentemente come meccanismo di riproduzione della maschilità egemone. Attraverso le interazioni, intese come relazioni non sessuali, tra uomini, la forma socio-storicamente dominante di maschilità (caratterizzata da distacco emotivo, competitività e oggettivazione sessuale delle donne) viene mantenuta in quanto rende possibile agli uomini essere riconosciuti (*accountable*) come tali dagli altri uomini. Pratiche quali il rifiuto di una diretta espressione della propria emotività, la gestione autonoma delle proprie problematiche, la competizione nel motteggio dell'altro e nel racconto ostentato di storie di conquista sessuale e di prodezza fisica permettono agli uomini di costruire chiari confini e gerarchie, simbolici e spaziali, tra i generi e intrageneri. Nelle condizioni create dall'omosocialità, infatti, altre forme di maschilità sono vissute e interpretate come distanziamento individuale, senza ottenere riconoscimento sociale né trasformarsi in sfida aperta all'organizzazione sociale del genere.

Due limiti possono essere individuati in questo lavoro seminale. In primo luogo, Bird riprende la definizione fornita da Lipman-Blumen (1976) di omosocialità come attrazione non sessuale di uomini (o donne) nei confronti di altri individui del loro stesso sesso, lasciando irrisolto il nodo dell'ambigua sovrapposizione con termini quali 'omofilia' e della stretta connessione con l'omoerotismo (Sedgwick 1985). In secondo luogo, Bird giunge a sostenere la valenza dell'omosocialità come forma di riproduzione delle gerarchie di genere principalmente attraverso l'analisi di interviste individuali. Come vedremo, questa scelta metodologica non permette di esplorare il meccanismo dell'omosocialità nel suo dispiegarsi.

È in lavori etnografici che invece l'interazione tra uomini viene non solo ricostruita retrospettivamente attraverso resoconti, ma anche assunta ad oggetto di diretta osservazione (e di costruzione situata). Campbell (2000), realizzando 100 interviste e 200 ore di osservazione partecipante, analizza la vita di pub in un contesto rurale della Nuova Zelanda, individuando come centrali alcune pratiche quali il «conversational cockfighting» (scambio ritualizzato di motteggi, ironia e prese in giro) e le «disciplines of drinking» (la capacità di mantenere uno stato vigile nell'interazione, di padronanza motoria e di controllo degli effetti diuretici del bere). Attraverso tali pratiche, i frequentatori del pub agiscono una particolare forma di maschilità egemone, che l'autore denomina «pub(lic) masculinity», in grado di rendere visibile, anche se in una forma incorporata, ciò che ordinariamente rientra nell'ordine del dato per scontato, ovvero l'incessante costruzione di gerarchie di maschilità e di confini che escludono le donne dagli spazi omosociali maschili.

Nonostante il contributo sostantivo offerto dal lavoro di Campbell, va rilevato che, dal punto di vista terminologico, nel testo non compare il concetto di 'omosocialità'. Tuttavia, l'autore sottolinea l'importanza di indagare un luogo sociale pubblico in cui le performance di maschilità sono direttamente orientate ad essere mostrate a, e osservate da, un pubblico di altri uomini.

Con una prospettiva simile, Grazian (2007) indaga il «girl hunting», una pratica maschile collettiva non soltanto ritualizzata e performativa, ma anche eminentemente omosociale, ovvero perpetrata come gioco la cui posta non è tanto o soltanto l'effettiva conquista sessuale, quanto piuttosto la messa in scena in uno spazio pubblico (la scena urbana del *loisir* notturno) di competenze riconosciute dal gruppo dei pari e la costruzione di un senso di appartenenza e di complicità e lealtà maschili. Ciò è evidente, ad esempio, nella definizione della figura della «spalla» che assiste il compagno nella caccia, incorporazione di una maschilità complice, o nella percezione del successo individuale come risultato collettivo.

È nel lavoro di Flood (2008) che possiamo trovare al tempo stesso un uso esplicito dell'omosocialità come *framework* concettuale-analitico e un'analisi empirica che mostra i meccanismi attraverso cui l'omosocialità promuove la riproduzione di relazioni gerarchiche intra e intergenere. Per Flood il termine omosocialità inteso in senso de-

scrittivo si riferisce ai legami sociali tra persone dello stesso sesso, ma più specificamente sta ad indicare la priorità attribuita a tali legami rispetto alle relazioni con soggetti appartenenti al sesso opposto. In altre parole, il fare genere per gli uomini è un «homosocial enactment, in which the performance of manhood is in front of, and granted by, other men» (Ivi, 341).

Con questa precisazione, Flood intende sottolineare come, nonostante vi sia una vasta letteratura sui legami omosociali tra uomini che riproducono diseguaglianze di genere e mantengono un monopolio maschile nell'accesso al potere (l'autore fa l'esempio dei cosiddetti *old boys clubs*), così come sul cameratismo maschile come retaggio culturale di una società guerriera, siano più rare invece ricerche che indaghino i meccanismi più fini dell'omosocialità: ad esempio – obiettivo del suo lavoro – come essa produca ordinamenti gerarchici nelle relazioni sessuali di uomini eterosessuali. Intervistando un campione di giovani uomini in contesti esclusivamente maschili (una scuola militare, una residenza studentesca, una confraternita), Flood mostra come l'omosocialità agisca attraverso alcuni processi: il primato attribuito alle relazioni tra uomini, con effetti di svalutazione di coloro che si fanno coinvolgere dalle donne a discapito del gruppo dei pari, di oggettivazione sessuale delle donne e di omosessualizzazione dell'amicizia con le donne; l'interpretazione del sesso come arena di competizione maschile; il riferimento ad un pubblico maschile come propria cerchia di riferimento, reale o immaginaria; l'utilizzo del sesso eterosessuale come elemento di complicità e condivisione tra uomini (dal consumare insieme materiale pornografico al fare sesso in compresenza sino al caso estremo della violenza sessuale di gruppo); la teatralizzazione delle proprie conquiste sessuali sotto forma di racconto ostentato e gonfiato al gruppo dei pari.

Al di là della ricchezza dei risultati empirici raggiunti (si vedano anche lavori successivi: ad esempio Prohaska e Gailey 2010 sull'*hogging*; Thurnell-Read 2012 sullo *stag party*), il pregio del lavoro di Flood è la messa a punto concettuale dell'omosocialità come strumento euristico, e non come modello teorico: l'elemento distintivo del concetto, la priorità assegnata alle relazioni intragenere, non viene scambiato con i suoi effetti sociali, risultati della ricerca empirica. Ciò significa, almeno potenzialmente, lasciare lo spazio per esplorare la possibilità che in contesti di interazione omosociale trovino

espressione e legittimazione forme plurime di maschilità e per individuare le eventuali condizioni situazionali che le promuovono.

In questa direzione si sono mossi contributi successivi sull'emergere di forme di maschilità più ibrida in contesti omosociali maschili, quali quelli sportivi o scolastici.

Anderson (2010) sostiene che le forme socialmente legittime di maschilità tra i giovani universitari stiano mutando, con un progressivo indebolimento della "maschilità ortodossa", del suo principale meccanismo di riproduzione, l'omofobia, e del suo effetto diretto, l'omoisteria. Come risultato, si starebbero facendo strada forme di maschilità più "inclusive", che comprendono la possibilità di adottare pubblicamente pratiche un tempo etichettate come femminilizzanti o omosessualizzanti, che coesistono accanto ad altre forme più ortodosse di maschilità, in un pluralismo che configura forme di gerarchia sociale senza egemonia culturale (McCormack 2011).

A conclusioni simili giungono anche Hammaren e Johansson (2014), segnalando la necessità di una revisione del concetto di omosocialità. Essi propongono di integrare l'accezione di omosocialità verticale, più spesso presente in letteratura, in cui l'enfasi è posta sulla creazione di legami forti tra uomini con l'instaurarsi di forme di complicità e competizione che mantengono gerarchie intragenere e intergenere, con una concezione di omosocialità orizzontale, inclusiva e non gerarchica, caratterizzata da vicinanza emotiva e intimità tra uomini.

Siamo dunque di fronte ad uno spostamento di accento da una visione dell'omosocialità maschile come meccanismo inerentemente riproduttivo di gerarchie intra e intergenere a visioni che sottolineano anche il carattere più simmetrico e intimo delle relazioni omosociali tra uomini e il loro veicolare quindi forme plurime e ibride di maschilità.

Alcuni ricercatori mettono però in guardia da una lettura eccessivamente irenica: nella sua ricerca etnografica sui frequentatori di un bar di college, Arxer (2011) ricorda *in primis* che, se negli spazi omosociali maschili possono acquisire legittimità tratti di maschilità subordinate, come l'espressione e la condivisione di emozioni o dinamiche cooperative, la performance di maschilità ibride può servire a riprodurre i confini e l'asimmetria tra i generi. In secondo luogo, sottolineando l'importanza di un'analisi intersezionale, egli osserva come la capacità e/o possibilità di adottare configurazioni di

pratiche di maschilità più inclusive e ibride riflette la disponibilità di capitale economico e culturale.

Il lavoro di Arxer riprende il concetto di ibridazione della maschilità egemone sviluppato da Demetriou (2001), in termini di riconfigurazione di blocchi sociali finalizzata a preservare il dividendo patriarcale. Anche nelle ricerche su esperienze collettive maschili di diverso orientamento, dai *Promise Keepers* (Heath 2003) al movimento degli ex-gay (Gerber 2008) alle marce degli uomini con le scarpe rosse contro la violenza sulle donne (Bridges 2010), o anche, in Italia, alle organizzazioni dei padri separati (Deriu 2007, Petti e Stagi 2015), vengono messi in luce questi elementi di mimetismo e riproduzione di gerarchie sociali nei processi di ibridazione delle maschilità (Bridges e Pascoe 2014; Bridges 2014)².

Nella pluralità e nelle tensioni tra interpretazioni rispetto alle direzioni attuali dei cambiamenti, questa rassegna indica un elemento comune: l'importanza dei contesti omosociali nella produzione di significati e pratiche di maschilità. Per coglierla pienamente, occorre tuttavia evitare di assumere a priori che tali contesti abbiano la funzione di rafforzare la maschilità egemone, lasciando al lavoro di ricerca empirica il compito di indagare a quali condizioni l'interazione situata in contesti omosociali configuri forme di riproduzione, negoziazione, ibridazione o rovesciamento delle maschilità.

3. Indagare l'omosocialità: potenzialità del focus group

Come abbiamo visto, le principali ricerche che, facendo riferimento al concetto di omosocialità, ne hanno esplorato empiricamente i meccanismi si sono fondate sull'osservazione etnografica di contesti tipici di interazione maschile (il pub, la caserma, la squadra sportiva, le confraternite) o di esperienze di azione collettiva. L'osservazione si è più di recente estesa anche allo spazio sociale virtuale dei forum online: è il caso dello studio di Williams, Lyons e Ford sui forum di turismo sessuale degli uomini di Singapore, in cui gli autori si rifanno esplicitamente agli studi di Flood (2008) nell'esplorare «the ways in which this particular group of Singaporean men establish and perform fraternity through their experiences of sex» (Williams *et al.* 2008, 19).

² Sull'esperienza italiana della rete Maschile Plurale come forma antiegemonica di presa di parola "come uomini", si vedano il lavoro di Ciccone (2009) e la ricostruzione critica di Nardini (2011).

Anche le interviste individuali sono state utilizzate per esplorare la dimensione omosociale della costruzione della maschilità, in diverse forme: come resoconti individuali di esperienze di gruppo, come resoconti di esperienze individuali i cui significati sono costruiti in riferimento ad una implicita audience maschile, o come *setting* omosociale nella relazione tra intervistato e intervistatore.

Se consideriamo invece l'uso, in ambito sociologico, di focus group maschili, ossia di contesti di interazione che ricostruiscono, seppure in un *setting* semi-sperimentale, le condizioni dell'omosocialità, troviamo una curiosa cesura: le ricerche che hanno utilizzato questa tecnica tendono a non fare esplicito riferimento alla letteratura e al concetto di omosocialità come strumento euristico. Per l'Italia, si veda ad esempio la ricerca sulle scelte di fecondità (Maggioni 2004), o anche la ricerca sulle rappresentazioni del corpo maschile di Boni (2004)³. Ciò avviene, del resto, in molte ricerche sulla maschilità che analizzano contesti di interazione tra uomini (ad esempio, gruppi di auto-aiuto, si veda Arrington 2000) senza utilizzare il concetto di omosocialità per come è stato sviluppato nella letteratura di cui abbiamo dato conto.

In questo contributo, per mostrare come i meccanismi dell'omosocialità possano essere esplorati attraverso lo strumento dei focus group, faremo riferimento a due ambiti di ricerca cruciali su cambiamenti e persistenze nella maschilità, ossia la sessualità e la paternità (si veda Ruspini 2005), e ne approfondiremo analiticamente le dinamiche interattive utilizzando, a scopo illustrativo, le trascrizioni di due focus group.

Nel primo campo troviamo un lavoro di ricerca importante, quello di Allen (2005), che ha esplorato le esperienze di sessualità di giovani uomini, mostrando le potenzialità di questo strumento anche su temi ritenuti sensibili e intimi come la sessualità. Seppure non centrata esplicitamente sul concetto di omosocialità, la sua analisi fa riferimento alla letteratura che mette in luce l'importanza dei contesti (omo e eterosociali) nella produzione delle maschilità, proponendo una prospettiva di ricerca che «adds focus groups to this list, revealing how masculinities are performed within one research context» (Ivi, 37). Riprendendo gli studi di Kitzinger e Barbour (1999), Allen analizza il focus group

³ I focus group sono spesso utilizzati, anche in Italia, in ambito psicopedagogico e in forme di ricerca-intervento sulle relazioni inter e intra genere (si veda ad esempio Albanesi e Lorenzini 2011).

come contesto di produzione pubblica di discorso, in cui nel parlare di sessualità viene prodotta in modo interattivo un'immagine di sé come uomini.

Studi come quello di Allen, o anche quello di McGeeney (2015) sul piacere sessuale, mostrano la complessità del funzionamento del focus group come contesto omosociale (anche senza utilizzare esplicitamente il concetto), cogliendo le forme con cui al tempo stesso esso funziona come contesto di riproduzione di maschilità egemoni o ipermaschilità, e come spazio in cui è possibile esplorare la vulnerabilità della maschilità, la pluralità delle sue forme.

Da un lato, nei focus group si ritrovano caratteristiche tipiche dei discorsi maschili sulla sessualità, che prendono la forma di storie eroiche di conquista (Wight 1994) e di scherzi e battute ironiche che cementano una complicità implicita nella riproduzione di assunti condivisi sulla sessualità maschile (Gill *et al.* 2005). Il parlare di sesso tra ragazzi e tra uomini assume forme ritualizzate come modalità di gestione delle relazioni di potere intragenere, definendo quali pratiche e quali modalità narrative sono socialmente accettate come espressione di una maschilità eterosessuale competente e come criteri di definizione dei confini e delle forme legittime della maschilità (Ferrero Camoletto 2013).

I focus group consentono però anche strategie di rottura rispetto a mondi di significato dati per scontati, attraverso stimoli proiettivi o l'intervento del moderatore. La stessa richiesta di una disponibilità alla riflessione e all'argomentazione che è intrinseca alla partecipazione al focus, del resto, è già di per sé un elemento di rottura rispetto alle forme con cui solitamente, tra uomini, si parla di sessualità.

La dimensione omosociale di costruzione dei significati della paternità è certamente meno esplorata rispetto alla sessualità: è piuttosto sulla coppia (eterosessuale) che si è puntata l'attenzione. Dunque, non soltanto l'uso dei focus group è marginale nell'ormai ampio campo di ricerca sulle esperienze di paternità, ma nelle ricerche che lo hanno sperimentato non si trova grande attenzione ai meccanismi specifici dell'omosocialità maschile.

Altri obiettivi conoscitivi guidano generalmente la scelta dei focus group con padri: aprire campi di ricerca poco esplorati, come nella ricerca svedese di Ny *et al.* (2008) sulle esperienze dei padri provenienti dal Medio Oriente in Svezia, o indagare rappre-

sentazioni e atteggiamenti sulla paternità, in quanto metodo che si presta ad usi proiettivi (Höfner *et al.* 2009). In altri casi, spesso nel contesto di ricerche-intervento, i focus sono concepiti come spazi di riflessività sulle proprie esperienze (Anderson *et al.* 2002). Disegni di ricerca basati su gruppi di padri con diverse caratteristiche sociali sono orientati ad esplorare differenze sociali nei modelli di paternità (Johansson e Klinth 2008). Quando è analizzato più specificamente come contesto di interazione, il focus group è utilizzato per individuare le diverse posizioni ed argomentazioni intorno a modelli e pratiche di paternità, o anche rispetto a interventi pubblici orientati ai padri, individuando dimensioni di consenso e conflitto (Anderson *et al.* 2002). Raramente, con eccezioni come lo studio di Datta (2007) sui padri in Botswana, questi gruppi vengono tematizzati come contesto situato di produzione di maschilità.

4. L'omosocialità nel suo (di)spiegarsi: due esperienze di ricerca con i focus group

La scelta del focus group nelle nostre ricerche si è fondata sull'interesse ad assumere come oggetto centrale di indagine l'omosocialità che opera come contesto di produzione interattiva e situata della maschilità. A questo scopo, i focus group sono stati costruiti sia per esplorare i meccanismi di produzione e riproduzione della maschilità che passano attraverso l'ovvio, il dato per scontato, come avviene nell'osservazione etnografica di contesti naturali di interazione, sia per innescare forme di riflessività che rendessero più evidenti questi stessi meccanismi e gli spazi di loro negoziazione e sfida.

Abbiamo sperimentato queste potenzialità euristiche dei focus group maschili in particolare in due ambiti di ricerca: le esperienze maschili di sessualità e paternità.

L'analisi di interviste individuali a uomini sulla loro biografia sessuale (Bertone e Ferrero Camoletto 2009) ha fatto emergere alcuni momenti critici di rottura della dimensione data per scontata e naturalizzata nella costruzione della sessualità eterosessuale maschile. Nei focus group sulla sessualità queste esperienze critiche sono state tipizzate e trasformate in vignette: la valenza proiettiva di tali vignette ci ha consentito di innescare forme di riflessività con la produzione interattiva di *accounts* non solo descrittivi ma anche di esplicita giustificazione delle proprie posizioni.

Rispetto alla paternità, è stata adottata una strategia simile di gestione dei focus group, a partire da esempi empirici presenti in letteratura o tratti dall'analisi di interviste individuali. È stato quindi possibile indagare l'omosocialità come contesto e meccanismo di *accountability* della maschilità: se il lavoro di Bird (1996) ne ha evidenziato le dinamiche di riproduzione delle gerarchie di genere, per noi ciò ha offerto l'opportunità di esplorare anche gli spazi di pluralizzazione delle maschilità.

Per restituire in questo articolo la complessità dei processi di *accountability*, che richiede di illustrare in modo dettagliato i processi di interazione (Morgan 2010), ci concentriamo su un solo focus group per ciascun ambito di ricerca.

4.1. Parlare di sesso tra uomini: l'omosocialità come naturalizzazione

Il focus group qui analizzato è stato realizzato all'interno di un percorso di ricerca molto ampio su atteggiamenti e comportamenti sessuali degli italiani, che ha compreso una *survey* nazionale e interviste biografiche a uomini e donne dai 18 ai 70 anni, e due approfondimenti di ricerca locale, il primo sui giovani (18-35 anni) e il secondo sull'età di mezzo (50-70 anni) in Piemonte⁴. Lo strumento dei focus group è stato integrato come parte di questi approfondimenti locali, in una strategia di *mixed methods*, per indagare specificamente le dinamiche omo e eterosociali di costruzione dei significati della sessualità. Sono stati quindi realizzati 3 focus con giovani (1 femminile, 1 maschile e 1 misto) e 9 focus con individui di mezza età (6 con donne e 3 con uomini), moderati in parte da un ricercatore, in parte da una ricercatrice. L'utilizzo delle sopra descritte tecniche proiettive ha favorito, anche in presenza di una ricercatrice nella funzione di facilitatrice, l'attivazione di uno spazio omosociale di interazione tra i partecipanti. La differenza più rilevante, nel caso di una conduzione al maschile, è stato il ricorrente tentativo di coinvolgere in questo spazio omosociale anche il ricercatore.

Uno dei principali risultati generali di queste ricerche riguarda i cambiamenti della sessualità maschile come arena di (ri)produzione delle maschilità: il modello tradizionale di socializzazione sessuale maschile prevedeva nella fase giovanile uno *script* (o co-

⁴ Per un approfondimento delle indagini descritte, si rimanda rispettivamente a Barbagli *et al.* (2010) per la *survey* nazionale e a due rapporti di ricerca curati da Ferrero Camoletto (2008; 2010). Il percorso di ricerca prevedeva un'ampia parte qualitativa con la raccolta rispettivamente di 120 interviste nella prima ricerca, 60 in quella sui giovani e 51 in quella sulla *midlife*.

pione) sessuale “predatorio”, fondato su una visione del desiderio maschile come urgenza fisiologica da scaricare, sostituito in età adulta da uno *script* della rispettabilità, improntato al contenimento del desiderio maschile all’interno di una vita di coppia stabile e alla creazione di una famiglia (sulle caratteristiche di questi script si veda Bertone e Ferrero Camoletto 2009). Tale sequenza lasciava aperta per gli uomini la possibilità, in larga parte socialmente legittimata, di tenere insieme copione predatorio e rispettabile all’interno di una doppia morale. Il mutamento a cui facciamo riferimento si caratterizzerebbe per l’emergere di un nuovo copione dell’intimità, che avrebbe incorporato le rivendicazioni femminili di riconoscimento del proprio desiderio e del diritto al piacere in un modello in cui è nella simmetria e reciprocità della coppia che si costruiscono e si negoziano i significati e le pratiche sessuali (Bertone e Ferrero Camoletto 2009). Nonostante l’affermarsi dello *script* intimo come modello egemone per la vita di coppia, il suo potenziale trasformativo più radicale (ovvero il riconoscimento della costruzione situata e interattiva del genere e della sessualità) non è ancora pienamente incluso nelle pratiche di maschilità e viene spesso neutralizzato (Ferrero Camoletto e Bertone 2012; Ferrero Camoletto 2014).

I resoconti degli uomini di mezza età ci hanno permesso di indagare come essi abbiano vissuto questi cambiamenti di *script* culturali, con diverse soluzioni biografiche. Da un lato, è emersa l’importanza delle relazioni di coppia come contesto eterosociale di produzione e legittimazione di significati della sessualità e maschilità più orientati allo *script* intimo. Dall’altro lato, in contesti di interazione omosociale, sia per come sono raccontati nelle interviste sia per come sono agiti nei focus group, alcuni elementi fondamentali del copione intimo – in particolare la denaturalizzazione del desiderio maschile – vengono attivamente neutralizzati (Ferrero Camoletto e Bertone 2010).

Nelle interviste con i giovani, sembra esservi maggiore legittimità sociale per raccontare l’esperienza dello *script* intimo. Tuttavia, anche per questa coorte, i contesti omosociali vengono rappresentati – e usati – come spazi di messa in scena di storie di conquista per l’acquisizione di status nell’accezione proposta da Flood (2008), processo che permette la ricostruzione di una complicità maschile fondata su una presunta naturalità del desiderio maschile e delle sue espressioni date per scontate.

Nei focus group maschili con giovani è stata riproposta la stessa traccia utilizzata in quelli che avevano coinvolto soggetti di mezza età, con un duplice effetto proiettivo: quello legato all'uso delle vignette e quello generato dalla richiesta ai giovani coinvolti di mettersi nei panni di personaggi più maturi. Grazie a questi elementi di riflessività indotta, i focus hanno consentito di andare oltre la polarizzazione tra cambiamenti individuali e/o connessi a contesti eterosociali (*in primis*, la coppia) e persistenze sostenute da contesti omosociali, mostrando le più complesse dinamiche dell'interazione tra uomini.

Presentiamo qui come esempio una discussione, ripresa da uno di questi focus group, che si sviluppa intorno ad una delle vignette proposte: “Paolo, 55 anni, e Serena, 53 anni, sono sposati da 25 anni e hanno una buona intesa. Da un po' di tempo Paolo insiste perché la moglie gli pratichi dei rapporti orali. Serena non sa cosa fare: da un lato non se la sente, dall'altro ha paura che Paolo vada a cercare questa esperienza altrove”.

Il primo commento è una battuta («povero Paolo»), che avvia l'uso di emotività e ironia come contrappunto fondamentale in tutta l'interazione, strutturando in questo modo uno spazio di complicità testimoniato dalla risata condivisa (Ferrero Camoletto 2013). Dopo la battuta, emergono posizioni più argomentate, in cui sembrano contendersi la scena un modello di sessualità intima, fondato su autenticità, simmetria e negoziazione, ed un modello fondato al tempo stesso sul rispetto come contenimento della sessualità maschile nei confronti di un naturale pudore femminile e su una doppia morale che legittima, per gli uomini, la ricerca di uno sfogo al naturale desiderio di varietà sessuale all'esterno della coppia.

Alessandro: Da un lato, mi viene da pensare “Boh, povero Paolo” [ridono]. Nel senso che in 25 anni, così e non... [ridono]. Vabbé, a parte questo, penso che lei dovrebbe fare quello che si sente. Diciamo che, dopo un'intesa che dura da 25 anni, il fatto che lei, tra virgolette, sia sottomessa, nel senso che faccia una cosa a sforzo, che non vuo..., che [non] si sente di fare perché, per paura che lui vada a cercare questa esperienza all'esterno della coppia, secondo me, è ingiusto, nel senso che, una vita di relazione presuppone che comunque ci siano due persone che in qualche modo, qualche compromesso, in ogni settore ci debba essere [...].

Valerio: A parte che penso... anch'io penso "Povero, Paolo". Dopo 25 anni ancora a subire delle cose del genere [...] so che spesso, soprattutto per i maschi, questa esperienza viene cercata altrove. Non so se sia giusto o se sia sbagliato, però so che spessissimo è così [...].

Daniele: Cioè una cosa mi chiedo: perché dopo 25 anni lui si sia ricordato che esistano i rapporti orali. Quindi dopo 25 anni che lui pretenda dalla moglie che, di fare determinate cose, non è, non è una cosa semplice. La moglie è difficile, non si può dire di sforzare perché quando uno se sforza le cose facilmente vengono male, eeee.... cosa dire? Non so. Io sarei tentato ad andare con un'altra donna sicuramente se fossi, però ovviamente dovrebbe lasciare prima la moglie, dici "Io sono insoddisfatto", e boh, quello.

Fabrizio: Bè, se io fossi in Serena lo manderei tranquillamente a cagare, cioè ma come ti perme..., una cosa, primo "Come ti permetti? Che cosa vuoi da me?", nel senso, cioè, non è [che] tu mi puoi forzare [...] non è che tu quando mi ha sposato uno dice devi accudirlo in salute e malattie, non c'è scritto devi fargli dei pompini, cioè. [ridono]. No, scusatemi, eh, non è che nel contratto matrimoniale c'è scritta questa cosa.

[Voce]: C'è una postilla.

Fabrizio: Primo punto. Secondo punto, lei cioè ha paura che lui, che lui vada a cercare questa esperienza altrove, ma allora è un porco. Cioè a quel punto, intanto che fiducia hai di tuo marito, prima cosa, seconda cosa lui non è giustificabile. A quel punto se lui va con, altrove a quel punto io lo saluto caramente, cioè gli dico: "Ciao".

Rocco: Una cosa flash. Io faccio il tifo per Paolo, facciamo, [ride], facciamo cadere questi ultimi tabù. Ormai ci conosciamo bene. Quindi, forza Paolo [ride].

L'intervento di Fabrizio è quello che più chiaramente cerca di affermare la legittimità di un modello intimo, addirittura assumendo la voce del personaggio femminile della vignetta, elemento forte di rottura in un contesto omosociale. Il tentativo sembra quello di costruire una maschilità capace di includere un punto di vista presentato come femminile, che permette di costruire nuovi confini della maschilità legittima.

Per ottenere consenso intorno a questa maschilità inclusiva, anche Fabrizio ricorre all'ironia. L'interazione successiva però, a partire dall'intervento di Rocco, sembra ave-

re successo nel neutralizzare il tentativo di Fabrizio, utilizzando proprio l'ironia per riorientare la complicità tra i partecipanti al focus intorno alla naturalità dei bisogni di varietà sessuale espressi da Paolo e della spinta alla loro soddisfazione. La risata condivisa intorno al «forza Paolo» sembra riprendere la complicità innescata all'inizio dell'interazione («povero Paolo»), per smascherare il modello più inclusivo come copertura mimetica riservata ai contesti pubblici e di coppia, di cui ci si può liberare quando si parla tra uomini («facciamo cadere questi ultimi tabù. Ormai ci conosciamo bene») (si veda Gough 2001).

Come mostra anche un passaggio successivo, sono questi i modi decisivi con cui vengono neutralizzate posizioni come quella di Fabrizio che prendono le distanze da una rappresentazione predatoria della sessualità maschile, più che attraverso argomentazioni sul merito delle norme che dovrebbero regolare la relazione e la sessualità di coppia. Vediamo come nel dialogo con Federico, Fabrizio continui ad affermare la legittimità sociale del modello intimo, fino a che, modificando il registro, l'intervento di Rocco diventa risolutivo, chiudendo l'interazione. Con lo strumento dell'ironia, riprendendo lo slogan «faccio il tifo per Paolo», Rocco rivendica il riconoscimento – che si assume come condiviso tra uomini – di un fondamento predatorio della propria sessualità, al di là delle forme discorsive mimetizzanti che sembrano allargare lo sguardo alla relazionalità di coppia. In tutta l'interazione il tema del sesso è metaforizzato attraverso riferimenti alla reciprocità o meno della soddisfazione nella coppia.

Federico: Dunque, bando ai moralismi, io direi penso che, che posso cercare di sfruttare la vita e le situazioni e, in un certo qual modo, anche le persone, come per dire, per soddisfare le mie esigenze nel modo più completo possibile, coniugando il rispetto per loro [...]. E quindi niente credo che la vita si, stia in equilibrio tra questo compromesso che ognuno trova a modo suo, e quindi posso avere una vita con diversi partner anche se, se sono sposato o anche se sono un qualsiasi tipo di coppia e bilanciare questi elementi secondo la mia coscienza personale, quindi al di là di ogni, di ogni stereotipo, di ogni contesto sociale.

Fabrizio: Io invece credo che una relazione con un'altra persona debba essere tesa non alla ricerca della propria felicità o del proprio soddisfacimento, ma in realtà a soddisfare l'altro, a rendere felice l'altro. [...] Il significato che io attribuisco

allo stare insieme, al, all'amarsi, è proprio questo, che prima di tutto cerco la, la felicità dell'altra persona e non, non farei richieste di questo tipo minacciando altre, altre soluzioni esogene rispetto alla coppia perché io devo soddisfare i miei piaceri. Ma questo è il modo in cui io intendo la, la relazione, quindi non vuole essere un giudizio universale, vincolante per tutti gli uomini sulla faccia della terra. È vincolante per me.

Federico: Sì, sono in parte d'accordo con quello che dice Fabrizio, però vorrei precisare che, secondo me, soddisfare il partner, sia che sia l'unico sia che siano molti, è, è forse uno dei miei maggiori motivi di soddisfazione personale, quindi includo anche questo, cioè non soddisfo l'altro per un qualche principio assoluto che esula dalle mie soddisfazioni, cioè non... bando agli ideali, voglio dire. Soddisfare il partner soddisfa, quindi è, c'è un ritorno [...].

Fabrizio: Sono d'accordo, ma quello che cambia forse è la motivazione iniziale, nel senso che uno parte non per soddisfare se stesso, ma per soddisfare l'altro, poi se ha un ritorno tanto di guadagnato, però dipende dalla motivazione iniziale con cui parti, secondo me.

Federico: Io credo nell'amore universale, ma non credo che sia quello che si stabilisce tra una coppia, almeno non nella maggioranza dei casi, e quindi credo che, che le due cose non siano, non siano separabili, e allora credo che ci sia sempre un ritorno e credo che non si faccia mai niente per niente, anche se detto così sembra molto materialistico penso che se un rapporto non ti dà nulla te ne puoi infischiare apertamente di, della soddisfazione dell'altro.

Rocco: Io penso invece che nel rapporto di coppia l'obiettivo primario, sono egoista in questo, è quello di soddisfare il proprio io, poi, poi è vero che nel, se si riesce a soddisfare l'altra persona, insomma, meglio ancora, però io, purtroppo, purtroppo, per quello che ho sentito, io agisco in questo modo, cioè nel rapporto di coppia io cerco sempre la felicità, la mia massima felicità possibile e poi, insomma, capita, se capita che anche l'altra persona sia, sia maggiormente felice per il nostro stare insieme continuiamo a stare insieme, nel caso, in caso contrario purtroppo va, va altrimenti. E un'altra cosa per quanto riguarda le provocazioni della, della seconda vignetta, io credo che bisogna capire che nella vita non si riesce a soddisfare tutte le proprie esigenze, i propri, i propri bisogni, quindi vuoi che sia un bisogno di carattere sessuale, un bisogno di altro genere, è normale che alcuni di questi non possono essere soddisfatti, e quindi, e quindi, faccio il tifo per Paolo, però nel caso

in cui non riesca a soddisfare le proprie esigenze, insomma, che raggiunga la pace interiore.

In questo focus la costruzione omosociale della sessualità, in forme esplicite o come sottotesto, appare come terreno cruciale di *accountability* della maschilità. Vediamo da un lato possibilità aperte per l'espressione di, e il confronto tra, modelli di sessualità maschile anche molto diversi, e l'emergere di una legittimità sociale del modello intimo. Dall'altro lato, l'interazione omosociale, e in particolare il meccanismo della battuta e dell'ironia, seppure mobilitato anche a supporto del modello emergente, opera piuttosto come strategia di riproduzione di una visione naturalizzata della sessualità maschile, come fondamento dato per scontato del riconoscersi come uomini.

4.2. Padri a confronto: nuovi modelli alla prova dello spazio omosociale

All'interno di un'ampia ricerca sulla transizione alla genitorialità (Naldini 2015), principalmente fondata su un disegno longitudinale con interviste di coppia e individuali, sono stati realizzati, tra il 2013 e il 2014, cinque focus group con padri attualmente in coppie eterosessuali e il cui primo figlio avesse meno di sei anni. I 26 partecipanti, di età compresa fra i 30 e i 55 anni, erano residenti in Torino e provincia⁵. Nei focus group, a conduzione maschile, con la presenza in alcuni casi di una ricercatrice come assistente, sono state utilizzate due tecniche proiettive: foto-stimolo rappresentanti diverse scene di paternità, e vignette che raccontavano due storie emblematiche di padri alle prese con il lavoro domestico e di cura.

Come per i focus sulla sessualità, il reclutamento è stato difficile, e la dimensione di novità della situazione – uno spazio di riflessività per confrontarsi, tra uomini, sulle proprie esperienze come padri – è stata fortemente sottolineata dai partecipanti.

Anche in questo caso, il contesto omosociale ha consentito di indagare i confini dell'ibridazione e le sue condizioni, mettendo al centro della discussione il modello emergente di paternità intima che include dimensioni di cura, emotività, fisicità con il bambino. I focus group hanno evidenziato l'ambivalenza di questa ibridazione nel ridefinire anche i confini tra i generi e la divisione del lavoro: un'ambivalenza legata ai po-

⁵ Nell'ambito della stessa ricerca, e con la stessa traccia, sono stati realizzati anche 3 focus con madri (Donatiello e Santero 2015).

tenziali esiti demaschilizzanti della incapacità di mantenere il controllo e i confini del proprio coinvolgimento.

Nuovamente, il meccanismo dell'ironia viene innescato per riprodurre una divisione del lavoro di cura e domestico fondata sulla naturalizzazione dei confini di genere, e dunque sulla maggiore competenza e adeguatezza femminile.

In uno dei focus si può cogliere in modo emblematico come l'attacco alla presunta inadeguatezza di un padre faccia scattare immediatamente una dinamica di complicità omosociale. Si sta discutendo di una delle vignette proposte in cui un padre in congedo, Stefano, racconta ai colleghi di essere stato rimproverato dalla moglie Simona perché, oltre a badare al figlio, non ha sistemato la casa:

Edoardo: una cosa che non deve esistere [risatine dal gruppo]

Conduttore: allora, secondo voi i colleghi cosa gli rispondono?

Edoardo: a tutto c'è un limite [risate]

Luciano: tiragli i piatti [ridendo]

Andrea: tiragli dietro i piatti

Edoardo: [legge il testo], e poi cosa gli rispondono i colleghi?

Conduttore: cosa rispondono a Stefano?

Edoardo: anzitutto quello che ho detto io

Andrea: i colleghi gli risponderanno certamente...

Edoardo: no, gli diranno no, non è giusto, cioè, non, non...

Andrea: un bel vaffa ogni tanto [Edoardo: eh si] aiuta, i colleghi, poi probabilmente invece magari un amico a tu per tu proverebbe a, a, a parlarci un po', a capire, a capire un po' meglio insomma

Edoardo: e poi dipende com'è anche questo, questo Stefano, comunque non so nulla, cioè nel senso che proprio un, uno un po' lent..., un pantofola, come cavolo si dice

Andrea: pantofolaio

Edoardo: un pantofolaio [ridendo], che sta seduto tutto il giorno a casa senza far niente, allora forse la moglie ha anche tutti... tutte le ragioni, no? per, per gridarle contro..., però invece se davvero è uno che si, si sbatte, no, non è giusto, dipende poi com'è questo, questo Stefano, comunque. Io conosco anche degli amici che in effetti, coppie, coppie di amici, che lui in effetti non fa, fa niente.

L'interazione assume dapprima la forma di uno scambio di battute sostenute da risate condivise, per poi ritornare progressivamente ad una discussione più riflessiva sui fattori situazionali che potrebbero eventualmente giustificare la reazione critica della partner femminile anche agli occhi della comunità maschile di colleghi e amici, come nel caso evocato del padre “pantofolaio”.

La figura del nuovo padre coinvolto e competente è però esposta ad un rischio: vedere messa in discussione la propria maschilità come effetto collaterale della volontaria assunzione di competenze di cura tradizionalmente considerate femminili, un rischio che si incarna nella figura del “mammo”.

Ci potremmo dunque aspettare che l'omosocialità maschile venga attivata per negare legittimità a questo nuovo modello, per evitare questi rischi.

I focus con i padri ci offrono invece anche casi diversi di uso dell'ironia per costruire consenso intorno al nuovo modello ibrido, giocando con i rischi di demaschilizzazione che esso comporta, e rendendo in questo modo i confini della maschilità più sfumati e porosi.

È il caso di una discussione innescata dall'invito del moderatore a riflettere su cosa demarchi il diventare padri oggi, a confronto con il controtipo del padre tradizionale delle generazioni passate.

Leo: [...] noi abbiamo la possibilità di una complessità che i nostri padri non, evidentemente non potevano avere o comunque magari faceva comodo così [sorridente] però comunque mio padre non si poteva permettere di essere troppo complesso con cinque figli, eh eh [ride] per cui non dico che andasse tanto per il sottile, perché è stato un padre che, ed è tuttora un padre che è molto disposto all'ascolto, però il discorso della maturità io c'ho un fattore che è decisivo, anche vedendolo, parlando noi adesso, che è decisivo rispetto ai nostri genitori credo, il discorso dell'ironia, dell'autoironia, che sembra un fattore marginale, ma [schiocca la lingua], aaa però sottende l'ironia, l'autoironia su tutto, anche nei propri, nei ruoli, nel ruolo lavorativo, nel ruolo di coppia, nel ruolo genitoriale, nel ruolo sociale, in generale sottende il fatto di sapere dove si è, cioè chi sei veramente tu, nel senso non dare per scontato che tu, siccome sei il capofamiglia, sbatti i pugni sul tavolo, in

generale, oppure l'uomo fa così, si comporta così, mi taglia la strada io espongo il dito medio, no? C'è tutta una maturazione che forse il confronto con l'altro sesso alla pari eee ci dà, a noi ci dà la possibilità di avere, che è molto più complesso, il discorso, quando sento semplificare sui giornali o sui mass media il discorso del mammo, cioè questa definizione qui, no? che da una parte non è negativa, dall'altra la vedo come sempre semplificante perché i mass media hanno bisogno di questo, però non vedono che semplicemente il ruolo della padre sta cambiando, e decisamente in meglio, che poi questo si avvicini più [schiocca la lingua], come dire, alla mamma perché comunque la mamma nei primi anni ha un atteggiamento, io ho imparato molto dalla mia compagna nella sua maternità per essere io padre, [...] quando [a mio padre] dico cheee, puff, che ne so, “continuo a fare, le lavatrici le faccio io perché” noi facciamo i pannolini lavabili tra l'altro, quindi abbiamo anche questa scelta ecologista ma al di là di tutto...

[risatine dal gruppo, “anche noi”] Perfetto, sappiamo di cosa parliamo, dicevo mio padre non me lo dice, anche perché telefonicamente non, non vedo le facce (risatina dal gruppo) quindi non dicendomelo

Franco: [non condivide], eh eh

Leo: no, non è che non condivide, secondo me condivide perché al più

Giuseppe: ma chi te lo fa fare

Leo: ancora, il massimo, vi faccio fare una risata, il massimo è stato qualche settimana fa, li ho capito che lui, per lui era un'*escalation*, “mio figlio sta facendo delle cose incredibili”, cioè tipo pensate [ridendo] che volevamo fare un orlo ad una tenda, cioè abbiamo una tenda senza un orlo, tre, tre anni, allora io con la mia compagna abbiamo detto “beh, andiamo da tua madre, almeno impariamo a fare qualcosa, cioè vediamo come si fa, così almeno semmai tua madre mi dirà” [...] e quindi bon ho fatto “va beh, provo io” ho passato a macchina, così, non lo so perché mi è venuto da raccontare a mio padre [...] “ho passato a macchina”, “tu hai passato a macchina?” mio padre [risatine del gruppo]

Pippo: Eh, eh, è impazzito

Leo: manco gli avessi detto che fossi gay, ho detto, perché per la maggior parte dei padri, di quella generazione, magari è un problema, non lo so, gli avessi detto che, non lo so, non so, è stata una cosa “anche a macchina?” [con voce falsata, indicando lo stupore del padre] quando ha detto “anche a macchina” ho capito che [risate aperte dal gruppo] quella era un'*escalation*, cioè che li è stato proprio...,

cioè “mio figlio se non trova lavoro si ritroverà a fare a maglia, l’uncinetto”, invece io ho avuto l’occasione, cioè, sinceramente io la vivo come un’occasione, sembrerà assurdo, per fortuna non sono tra quelli che purtroppo pensano di suicidarsi perché magari non portano a casa lo stipendio, però [schiocca la lingua], ed è una cosa anche difficile da comunicarlo alla mia compagna, perché [ridendo] io sinceramente mi sono detto “beh ho perso il lavoro” perché quando lui è nato io lavoravo, dopo cinque o sei mesi, sono stato a lavorare 5 o 6 mesi, ci siamo dati il cambio, lei ha finito la maternità e io sono entrato, tipo calcio proprio, eee, però io sinceramente la sto vivendo proprio come un’opportunità, e devo dire la verità anche, non so, sto vivendo anche la difficoltà che hanno le mamme quando devono rientrare [...] mando ‘sto curriculum, però se veramente cercano poi mi chiamano veramente, e poi se mi chiamano veramente che gli dico, son molto motivato?

Il nuovo padre, nelle parole di Leo, dispone di risorse cognitive e sociali che la generazione precedente non aveva: in particolare, l’autoironia permette una maggiore riflessività e complessità nel “fare i padri” e, quindi, una maggiore capacità di distanziamento dai ruoli sociali e di loro negoziazione. La capacità di Leo di padroneggiare codici socialmente riconosciuti per legittimare un nuovo modello di padre sembra anche avere un’altra funzione, quella di neutralizzare i possibili effetti di subordinazione e inadeguatezza maschile della sua condizione di disoccupato, rovesciandone il significato.

La figura del nuovo padre può così anche includere pratiche di cui si riconosce il potenziale femminilizzante e omosessualizzante, se viste con lo sguardo di una paternità – e maschilità – tradizionale: non solo compiti domestici fortemente connotati in senso femminile, come il cucito, ma anche il decentramento del lavoro come dimensione di autorealizzazione e fondamento del proprio posto in famiglia, a favore della cura del figlio. Leo sembra addirittura mettere in discussione la centralità dell’omosocialità stessa per la costruzione della sua paternità, riconoscendo la rilevanza delle relazioni eterosociali – in primo luogo la coppia – come luogo di costruzione dei significati del suo essere padre.

L’ironia ha il compito di costruire una complicità maschile giocata sul distanziamento dal “vecchio” e sulla legittimazione di una maschilità ibrida, con un effetto di pluralizzazione degli sguardi maschili. Al tempo stesso, l’ironia consente di non portare del

tutto ad una riflessività discorsiva le tensioni che questi elementi femminilizzanti possono implicare per la maschilità.

5. Conclusioni

Le dinamiche omosociali di produzione delle maschilità qui esplorate confermano come non si possano ricondurre le relazioni tra uomini alla mera riproduzione di configurazioni egemoni della maschilità. È nella grana fine della ricerca, nell'esplorare come i significati del maschile si costituiscono nelle interazioni situate, che possiamo cogliere i diversi meccanismi dell'omosocialità, e la loro variabile relazione con modelli di maschilità in cambiamento.

Questo tipo di analisi, come abbiamo visto, è stato perlopiù condotto attraverso l'osservazione di contesti naturali di interazione tra uomini. La nostra proposta in questo contributo è stata quella di connettere euristicamente la riflessione teorica sul concetto di omosocialità con le potenzialità dello strumento del focus group, come fruttuosa direzione di ricerca. Nella messa in scena situazionale della propria maschilità di fronte ad altri uomini, grazie anche a stimoli che favoriscono una riflessività esplicita, il focus group permette di osservare i processi di negoziazione dei significati, attraverso cui si crea e si ridefinisce consenso intorno alle forme legittime della maschilità.

I due esempi di focus group qui proposti mostrano una differenza fondamentale. In quello relativo alla paternità l'interazione omosociale funziona nel mettere in discussione una naturalizzazione delle gerarchie di genere, aprendo sia a forme di paternità ibridate con caratteri potenzialmente femminilizzanti, sia all'inclusione di uno sguardo percepito come femminile nella costruzione dei significati del maschile tra uomini.

Nel focus sulla sessualità, emerge piuttosto un fallimento nella costruzione di complicità intorno ad una maschilità inclusiva, fondata su uno *script* intimo, costruito come femminilizzato. In questo caso, l'omosocialità funziona effettivamente come meccanismo di riproduzione di un consenso dato per scontato intorno alla natura predatoria della sessualità maschile.

Non si tratta, quindi, di assumere un funzionamento universale dell'omosocialità, ma di capire quali condizioni possono rendere gli spazi di interazione tra uomini produttivi

di cambiamenti nella maschilità, delineando nuove egemonie, forme di ibridazione o di pluralismo.

La letteratura critica sull'ibridazione della maschilità puntualizza come anche quando ci sono apparenti spazi di apertura alla ridefinizione della maschilità, occorra uno sguardo intersezionale per cogliere le forme di riproduzione – e riconfigurazione – delle gerarchie sociali. In contesti omosociali, come mostra Arxer (2011) – e come nel nostro caso si può intuire nella posizione di Leo – la possibilità di costruire coalizioni intorno a significati e pratiche non egemoni della maschilità appare legata alle risorse, simboliche e materiali, degli attori coinvolti. Il focus group consente di creare le condizioni per l'emergere di queste dinamiche – e dunque per poterle esplorare – ma presenta anche alcune criticità, relative alle difficoltà di reclutamento e all'effetto di autoselezione che, nella disponibilità a mettersi in gioco in un contesto riflessivo tra uomini, rischia di raggiungere in modo prevalente cerchie socialmente privilegiate.

Al di là dei risultati illustrati, il nostro percorso di ricerca sollecita dunque a riconoscere la rilevanza del concetto di omosocialità come strumento analitico per capire tempi e direzioni dei cambiamenti della maschilità. Trascurandone il retroscena omosociale, lo studio delle dinamiche eterosociali, delle relazioni tra uomini e donne, rischia di offrire un quadro soltanto parziale di come le relazioni di genere stanno cambiando.

Riferimenti bibliografici

- Albanesi, C. e Lorenzini, S. (2011), *Femmine e maschi nei discorsi tra compagni di classe. Il focus group nella ricerca sul genere in adolescenza*, Bologna, Clueb.
- Allen, L. (2005), *Managing Masculinity: Young Men's Identity Work in Focus Groups*, in «Qualitative Research», vol. 5, n. 1, pp. 35-57.
- Anderson, E. (2010), *Inclusive Masculinity: The Changing Nature of Masculinities*, London, Routledge.

- Anderson, E.A., Kohler, J.K., e Letiecq, B.L. (2002), *Low Income Fathers and “Responsible Fatherhood” Programs: A Qualitative Investigation of Participants’ Experiences*, in «Family Relations», vol. 51, n. 2, pp. 148-155.
- Arrington, M.I. (2000), *Sexuality, Society, and Senior Citizens: An Analysis of Sex Talk among Prostate Cancer Support Group Members*, in «Sexuality and Culture», vol. 4, n. 4, pp. 45-74.
- Arxer, S. (2011), *Hybrid Masculine Power*, in «Humanity & Society», vol. 35, n. 4, pp. 390-422.
- Barbagli, M., Dalla Zuanna, G. e Garelli, F. (2010), *La sessualità degli italiani*, Bologna, il Mulino.
- Bertone, C. e Ferrero Camoletto, R. (2009), *Beyond the Sex Machine? Sexual Practices and Masculinity in Adult Men’s Heterosexual Accounts*, in «Journal of Gender Studies», vol. 18, n. 4, pp. 369-386.
- Bird, S. (1996), *Welcome to the Men’s Club*, in «Gender & Society», vol. 10, n. 2, pp. 120-132.
- Boni, F. (2004), *Men’s help. Sociologia dei periodici maschili*, Roma, Meltemi.
- Bridges, T. (2014), *A Very “Gay” Straight? Hybrid Masculinities, Sexual Aesthetics, and the Changing Relationship between Masculinity and Homophobia*, in «Gender & Society», vol. 28, n. 1, pp. 58-82.
- Bridges, T. (2010), *Men Just Weren’t Made To Do This*, in «Gender & Society», vol. 24, n. 1, pp. 5-30.
- Bridges, T. e Pascoe, C.J. (2014), *Hybrid Masculinities: New Directions in the Sociology of Men and Masculinities*, in «Sociology Compass», vol. 8, n. 3, pp. 246-258.
- Cameron, D. (2016), *On Banter, Bonding and Donald Trump*, in «Language: a feminist guide», 9 ottobre, <https://debuk.wordpress.com/2016/10/09/on-banter-bonding-and-donald-trump/> (consultato l’11 Novembre 2016).
- Campbell, H. (2000), *The glass phallus: Pub(lic) Masculinity and Drinking in Rural New Zealand*, in «Rural Sociology», vol. 65, n. 4, pp. 562-581.
- Ciccione, S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*, trad. it. *Maschilità*, Milano, Feltrinelli, 1996.

- Connell, R.W. (1987), *Gender and Power: Society, the Person, and Sexual Politics*, Stanford, CA, Stanford University Press.
- Datta, K. (2007), “*In the Eyes of a Child, a Father is Everything*”: *Changing Constructions of Fatherhood in Urban Botswana*, in «Women’s Studies International Forum», vol. 30, n. 2, pp. 97-113.
- Demetriou, D. (2001), *Connell’s Concept of Hegemonic Masculinity: A Critique*, in «Theory and Society», vol. 30, n. 3, pp. 337-361.
- Deriu, M. (2007) “Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione”, in Dell’Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, UTET, pp. 209-240.
- Donatiello, D. e Santero, A. (2015), “La paternità nei discorsi femminili”, in Naldini, M. (a cura di), *La transizione alla genitorialità*, Bologna, il Mulino, pp. 195-218.
- Ferrero Camoletto, R. (2014), *Fare sesso, fare genere? Un’analisi dei copioni sessuali dei giovani uomini al primo rapporto sessuale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 55, n. 4, pp. 705-734.
- Ferrero Camoletto, R. (2013), *Ridere e parlare di sesso: una costruzione plurale delle maschilità eterosessuali*, in «Salute e società», vol. 12, n. 2, pp. 59-76.
- Ferrero Camoletto, R. (a cura di) (2010), *Tempi che cambiano, vite che cambiano? Un’indagine sulle trasformazioni dell’intimità e della sessualità negli adulti piemontesi*, Torino, Fondazione CRT.
- Ferrero Camoletto, R. (2008), *Tra sperimentazione e tradizione. Stili di vita sessuale dei giovani piemontesi*, Torino, Regione Piemonte.
- Ferrero Camoletto, R. e Bertone, C. (2012), *Italians (Should) Do it Better? Medicalisation and the Disempowering of Intimacy*, in «Modern Italy», vol. 17, n. 4, pp. 433-448.
- Ferrero Camoletto, R. e Bertone, C. (2010), *Coming to be a Man. Pleasure in the Construction of Italian Men’s Sexuality*, in «Italian Studies», vol. 65, n. 2, pp. 235-250.
- Flood, M. (2008), *Men, Sex, and Homosociality. How Bonds between Men Shape their Sexual Relations with Women*, in «Men and Masculinities», vol. 10, n. 3, pp. 339-359.
- Gerber, L. (2008), *The Opposite of Gay*, in «Nova Religio», vol. 11, n. 4, pp. 8-30.

- Gill, R., Henwood, K. e McLean, C. (2005), *Body Projects and the Regulation of Normative Masculinity*, in «Body & Society», vol. 11, n. 1, pp. 37-62.
- Gough, B. (2001), *'Biting Your Tongue': Negotiating Masculinities in Contemporary Britain*, in «Journal of Gender Studies», vol. 10, n. 2, pp. 169-185.
- Grazian, D. (2007), *The Girl Hunt*, in «Symbolic Interaction», vol. 30, n. 2, pp. 221-243.
- Hammarén, N. e Johansson, T. (2014), *Homosociality*, in «Sage Open», vol. 4, n. 1, pp. 1-11.
- Heath, M. (2003), *Soft-Boiled Masculinity*, in «Gender & Society», vol. 17, n. 3, pp. 423-444.
- Höfner, C., Schadler, C. e Richter, R. (2009), *When Men Become Fathers: Men Doing Identity Transition*. Paper available at https://www.researchgate.net/profile/Cornelia_Schadler/publication/242690012_When_Men_Become_Fathers_Men_Doing_Identity_Transition/links/5448fe650cf22b3c14e342c2.pdf.
- Johansson, T. e Klinth, R. (2008), *Caring Fathers: The Ideology of Gender Equality and Masculine Positions*, in «Men and Masculinities», vol. 11, n. 1, pp. 42-62.
- Kimmel, M. (1994), "Masculinity as Homophobia", in Brod, H. e Kaufman, M. (eds. by), *Theorizing Masculinities*, London, Sage, pp. 119-141.
- Kitzinger, J. e Barbour, R. (1999), "Introduction: The Challenge and Promise of Focus Groups", in Barbour R. e Kitzinger J. (eds. by), *Developing Focus Group Research: Politics, Theory and Practice*, London, Sage, pp. 1-20.
- Lipman-Blumen, J. (1976), *Toward a Homosocial Theory of Sex Roles: An Explanation of the Sex Segregation of Social Institutions*, in «Signs», vol. 1, n. 3, pp. 15-31.
- Maggioni, G. (2004), *Becoming Parents. A Qualitative Analysis of Fertility Choices*, in «Genus», vol. 60, n. 1, pp. 89-109.
- Mauceri, S. e Taddei, A. (2015), *Il pregiudizio omofobico come forma di normatività sociale? Analisi multilivello e integrata degli atteggiamenti verso gay e lesbiche in ambito scolastico*, in «Polis», vol. 24, n. 1, pp. 93-124.
- McCormack, M. (2011), *Hierarchy without Hegemony: Locating Boys in an Inclusive School Setting*, in «Sociological Perspectives», vol. 54, n. 1, pp. 83-101.

- McGeeney, E. (2015), *A Focus on Pleasure? Desire and Disgust in Group Work with Young Men*, in «Culture, Health & Sexuality», vol. 17, n. 2 suppl., pp. 223-237.
- Messner, M. (1990), *Boyhood, Organized Sports, and the Construction of Masculinities*, in «Journal of Contemporary Ethnography», vol. 18, n. 4, pp. 416-444.
- Morgan, D.L. (2010), *Reconsidering the Role of Interaction in Analyzing and Reporting Focus Groups*, in «Qualitative Health Research», vol. 20, n. 5, pp. 718-722.
- Naldini, M. (a cura di) (2015), *La transizione alla genitorialità*, Bologna, il Mulino.
- Nardini, K. (2011), *'Speaking as Men': Critical Perspectives on (Abstract) Masculinity within the Theories and Practices of the Contemporary Italian Men's Network "Maschile Plurale"*, GEXcel Work in Progress Report, vol. 15, pp. 51-62.
- Ny, P., Plantin, L., Dejin-Karlsson, E. e Dykes, Anna-Karin (2008), *The experience of Middle Eastern men living in Sweden of maternal and child health care and fatherhood: focus-group discussions and content analysis*, «Midwifery», vol. 24, n. 3, pp. 281-290.
- Petti, G. e Stagi, L. (2015), *Nel nome del padre. Incursione nei territori della paternità*, Verona, Ombre Corte.
- Prohaska, A., e Gailey, J. A. (2010), *Achieving Masculinity through Sexual Predation: the Case of Hogging*, in «Journal of Gender Studies», vol. 19, n.1, pp. 13-25.
- Rinaldi, C. (2015), *'Rimani maschio finché non ne arriva uno più maschio e più attivo di te'. La costruzione delle maschilità omosessuali tra normalizzazione, complicità e consumo*, in «Ragion Pratica», vol. 45, pp. 443-461.
- Ruspini, E. (a cura di) (2005), *Donne e uomini che cambiano*, Milano, Guerini.
- Sedgwick, E.K. (1985), *Between Men: English Literature and Male Homosocial Desire*, New York, Columbia UP.
- Thurnell-Read, T. (2012), *What Happens on Tour the Premarital Stag Tour, Homosocial Bonding, and Male Friendship*, in «Men and Masculinities», vol. 15, n. 3, pp. 249-270.
- Wight, D. (1994), *Boys' Thoughts and Talk about Sex in a Working Class Locality of Glasgow*, in «The Sociological Review», vol. 42, n. 4, pp. 703-737.

Williams, S., Lyons, L. e Ford, M. (2008), *It's about Bang for Your Buck, Bro: Singaporean Men's Online Conversations about Sex in Batam, Indonesia*, in «Asian Studies Review», vol. 32, n. 1, pp. 77-97.